

TESI SU FEUERBACH

Riscrittura (07/10/14)

Alice Carminati

1.

Il difetto *di un certo tipo* di pensiero scientifico è che la realtà viene concepita sotto la forma dell'*oggetto*, e ridotta pertanto ai suoi aspetti quantitativi e formali, astratti. Nell'estensione del pensiero scientifico alle «scienze umane»¹, l'uomo stesso è ridotto a oggetto.

In questa torsione, l'apporto dell'*attività umana sensibile* viene *doppiamente* negato: negato come apporto pratico al processo di produzione della teoria (la realtà è data e dunque il pensiero non concorre a costituirlo), negato in quanto oggetto costituito da questa teoria (l'uomo ridotto a oggetto nelle «scienze umane»). La realtà, gli oggetti e l'uomo stesso sono concepiti come puro dato e il lato attivo, l'apporto umano viene semplicemente obliato: la realtà, che nasce come prodotto *storico*, all'interno di un abito di pensiero *determinato*, nell'ambito di una prassi umana *specificata* (la scienza), diventa oggetto *astorico*, assoluto e completamente distinto dalla pratica.

In questo contesto epistemologico, l'attività pratico-critica del pensiero consiste *doppiamente* nella riattivazione dell'origine obliata della prassi scientifica (il suo essere appunto prassi, ossia attività storica e sociale determinata) e nella ricostituzione degli oggetti della scienza in quanto oggetti storici e determinati, ossia in quanto prodotti dell'attività umana sensibile.

2.

La questione se al pensiero umano spetti una verità oggettiva non è una questione teoretica bensì una questione pratica, e ciò in almeno due sensi.

- Perché ne va del significato di cosa sia verità. La verità, così come viene concepita in un pensiero che scinde soggetto e oggetto, è una verità corrispondentista: è vero ciò che corrisponde alla realtà così come è data. Diversamente, se la realtà in quanto tale non è data, ma sono dati contemporaneamente soggetto e oggetto in una prassi determinata, la verità viene a essere ciò che determina degli effetti più durati di altri all'interno di un contesto sociale, e in questa accezione è una questione pratica.

In questo senso l'attività pratico-critica è l'indagine sulla verità concepita come un insieme di proposizioni di senso, accettate all'interno di un universo di discorso. È nella prassi che tali proposizioni di senso ricevono la loro verifica.

- Perché ne va dell'uomo stesso e del suo mondo (del suo senso). Se la realtà e l'uomo sono concepiti come puro dato, *astorico* e oggettivo, ossia indipendente dal pensiero, cade ogni responsabilità etica nei confronti del reale (del mondo) e dell'uomo stesso. Se la verità semplicemente è, nella sua *datività* obiettiva, così come le scienze la dimostrano, l'accettazione di questa verità è neces-

¹ Il pensiero scientifico rivendica oggi il proprio statuto epistemologico non più solo nell'ambito delle scienze fisiche e matematiche, ma anche all'interno delle «scienze umane» (in primo luogo l'economia e la psicologia). Così diventa oggetto della scienza non solo il reale (mondo) ma anche l'uomo.

sariamente acritica. Le cose stanno così come *si* dice.

In questo senso, l'attività pratico-critica è una assunzione di responsabilità, è un *ethos*, che comporta l'indagine critica della realtà e dell'uomo in quanto oggetti storici e determinati; tale attività di indagine critica sul pensiero, in quanto tale, non può avvenire che nella pratica stessa in cui viene messo in atto il pensiero: quella pratica etica che è la filosofia. La verità deve essere provata nella prassi, e nell'esperienza pratica bisogna avere il coraggio di dire: le cose non stanno esattamente così come *si* dice.

3.

Il pensiero scientifico de-responsabilizza, sia rispetto alle «circostanze» (le cose stanno così come *si* dice e lo stato in cui esse si trovano, in quanto obbiettivo, non dipende da nessuno), sia rispetto all'educazione (le cose *si* insegnano così come si è deciso che debbano essere apprese). L'assunzione di responsabilità rispetto al pensiero è l'attività pratico-critica, ossia l'esercizio del pensiero critico contro la «naturalità» delle circostanze (che sono sempre prodotto di una determinata prassi sociale) e contro *un certo tipo* di educazione (imposizione di un habitus sociale conforme, ossia dispositivo di potere in un contesto sociale).

4.

Occorre prendere le mosse dal fatto dell'auto-estraniazione dell'uomo, della sua duplicazione come attore della prassi e come oggetto obbiettivo delle scienze umane (in primo luogo economia e psicoanalisi). Occorre quindi risolvere l'uomo come oggetto obbiettivo nell'uomo come attore della prassi. Ma il fatto che l'uomo come attore della prassi di distacchi da sé stesso e si costituisca nel pensiero scientifico come un oggetto obbiettivo, astratto e indipendente, è da spiegarsi nella contraddittorietà della separazione fra prassi e teoria. È tale separazione che deve essere compresa nella sua contraddizione e deve essere rivoluzionata praticamente. La teoria deve essere riscoperta come momento della prassi, che necessariamente nasce nella e dalla prassi: tale prassi diviene ciò che pone contemporaneamente soggetto e oggetto, e nella quale la dicotomia fra teoria e prassi si vanifica

5.

L'astrazione compiuta dal pensiero scientifico sul reale (mondo) e sull'uomo non può rendere conto né del mondo né dell'uomo. Solo nel rapporto pratico-operante l'uomo e il mondo si danno, sia indipendentemente (l'uomo come attore della prassi di contro all'uomo come oggetto obbiettivo della scienza; il mondo come mondo della prassi e non come realtà di entità oggettuali date), sia come termini correlati della prassi in quanto relazione (l'uomo che nella prassi costituisce il proprio mondo; il mondo che nelle condizioni costituisce l'uomo).

6.

Occorre dunque risolvere l'uomo come oggetto obbiettivo delle scienze nell'uomo come attore della prassi. Ma l'esser attore della prassi non è qualcosa di astratto, che renda conto dell'essenza del singolo individuo. Nella sua realtà la prassi è l'insieme dei rapporti sociali, come *habitus sociale incarnato*.

- Fermarsi a una concezione della prassi come prassi individuale obbliga a presupporre un individuo umano singolo, isolato, e quindi *astratto*: è proprio qui che prendono avvio l'astrazione compiuta dalla scienza sull'uomo e la separazione fra prassi e teoria.

- La prassi deve essere dunque concepita come pratica condivisa, cioè come relazione e orizzonte, che legghi potenzialmente nel suo rimando infinito la totalità degli uomini e il mondo.

7.

Dunque la prassi, essendo l'insieme dei rapporti sociali, è anche il prodotto proprio di tali rapporti sociali, ossia un prodotto sociale.

L'uomo in quanto oggetto obiettivato della scienza è un'astrazione propria di un determinato tipo di pensiero, costituito all'interno di una prassi umana *specificata* (quella scientifica) ma che, nel suo porsi come pensiero oggettivo, dimentica la propria determinatezza.

8.

Tutta la vita sociale è essenzialmente pratica. E la pratica è un'attività essenzialmente sociale. Il dominio anonimo che trascina l'uomo e il mondo verso il pensiero scientifico trova la sua soluzione nella prassi umana e nella comprensione di questa prassi come attività intersoggettiva e intramondana.

9.

Il punto di partenza da cui muovono le «scienze umane» è la riduzione dell'uomo a individuo separato; a partire da questa astrazione l'uomo separato viene successivamente riunito agli altri uomini per mezzo di relazioni astratte (economiche e sociali), costituite a partire dai principi stessi della scienza che li studia. Dal punto di vista dell'attività pratico-critica, l'uomo non è mai individuo, ma sempre relato ad altri uomini all'interno di un orizzonte.

10.

L'uomo quale è concepito dalla scienza è l'uomo astratto; l'uomo quale è concepito dal pensiero pratico-critico è la società umana, o l'umanità sociale.

11.

L'esercizio del pensiero critico è l'esercizio della filosofia, che è la pratica che permette la riflessione su tutte le altre pratiche e la via d'accesso all'indagine sull'uomo e sul mondo, in quanto eventi storici delle relazioni pratiche. Tale esercizio ha valore se diviene pratica trasformativa dell'esistente (prassi rivoluzionaria), e può divenirlo se si pensa come luogo liminare, di passaggio fra interpretazione e trasformazione (passaggio ogni volta percorribile nei due sensi).